**Diocesi Terni Narni Amelia**

**Consiglio Pastorale Diocesano – Verbale della riunione**

**03 marzo 2018 parrocchia Sacro Cuore Immacolato di Maria (Campomicciolo)**

**ore 16.00-19:30**

1. Mons. Piemontese Giuseppe
2. Leonardi Maurizio
3. Sereni Tommaso
4. Afloarei don Luciano
5. Andreani don Luca
6. Antonelli don Matteo
7. Balistreri Cristina
8. Bizzarri don Roberto
9. Bolloni Simonetta
10. Brodoloni don Piergiorgio
11. Bucaioni padre Alfredo
12. Carloni don Paolo
13. D’Artista don Marcello
14. De Ruco Luciano
15. Diotallevi Luca
16. Farroni Marco
17. Ferdinandi don Salvatore
18. Magliocchetti Augusto
19. Margaritelli Giorgio
20. Mazzoli don Stefano
21. Mc Elroy don John
22. Montes suor Sonia
23. Natini Raffaele
24. Paolucci Paola
25. Romeo Stefano
26. Tremolada padre Danilo

**L’OdG è il seguente:**

1. **La comunità cristiana e l’attuale situazione socio politica della città. Introduce Mons. Vescovo;**
2. **Verifica Eventi Valentiniani 2018. Introduce Mons. Vescovo;**
3. **Prime comunicazioni dal gruppo di lavoro sul sinodo dei vescovi sui giovani. Introduce Tommaso Sereni;**
4. **Varie ed eventuali.**

Il vescovo introduce e guida un breve momento di preghiera, attraverso la preghiera per la visita pastorale.

Viene altresì approvato il Verbale dello scorso Consiglio Pastorale Diocesano.

**1.** Il vescovo ricorda come il tema affrontato la scorsa volta, in merito alla nostra città e al lavoro, richieda riflessioni. Questo non è un incontro elettorale, anzi è sganciato dalle elezioni del 4 marzo a cui ognuno di noi è chiamato, ma a noi cristiani è richiesta una presa di posizione, un’assunzione di responsabilità e un intervento di speranza. Le situazioni non si risolvono solo con lo scorrere del tempo, ma è necessario anche l’intervento degli uomini e quello di Dio. Nessuno di noi possiede la verità, probabilmente ciascuno di noi ne ha una porzione e, solo mettendole insieme, si può lavorare per il bene. La situazione della nostra città, come già espresso nell’omelia del Vescovo a san Valentino, è critica ed è necessario un esame di coscienza e una presa di responsabilità: in questo momento dobbiamo tutti collaborare alla soluzione di questa situazione complessa in cui ci troviamo. La soluzione più semplice è quella di trovare capri espiatori. Sono necessari pastori che sono in mezzo al popolo, che sono davanti, in mezzo e indietro per guidare: nessuno ha soluzioni in tasca, per questo c’è bisogno dell’apporto di tutti. In questo periodo elettorale, sia questo politico, che quello amministrativo che vivremo, ci sono alcuni che si candidano a guidare: questo può essere un atto di coraggio e responsabilità, ma oggi può essere anche un atto di incoscienza, a meno che con tutta umiltà chi si candida non ponga la sua persona a servizio di progetti per tutti e a servizio degli altri, facendo la propria parte. Il vescovo chiede: cosa pensiamo della situazione del territorio della nostra diocesi? Cosa possiamo fare come singoli e cosa come Chiesa diocesana? Qual è il contributo della Chiesa diocesana al risanamento politico, sociale ed economico della città?

Don John Mc Elroy: mai vista in Italia una situazione così decadente. L’ultima cosa che serve alla politica adesso è il nostro integralismo: alcuni dei cattolici che si sono presentati hanno portato avanti questi ideali integralisti. Dobbiamo ricreare una scuola politica, questa è un’arte per cui serve formazione, sempre senza essere integralisti: formazione politica si può fare.

Maria Grazia Proietti: non mi vergogno di dire di essere iscritta a un partito. Non so quanti sono disposti a sacrificare la vita per amore della città, ma so che abbiamo fatto tanti errori. Se spinti da autoassoluzione o da volontà di fustigazione rischieremmo di non vedere gli errori fatti. A noi cristiani è dato offrire qualcosa di più della lamentazione: speranza e condivisione, senza rimanere chiusi nella tristezza di oggi. Non so dire come, ma dobbiamo almeno tentare un percorso nel nostro stile dello stare insieme. Se il partito che ha governato questa città è diventato un problema deve esserci stato un momento di lontananza e non comprensione: quando ci siamo persi, mentre la città aveva bisogno? Sicuramente tutti anche tutti noi ci siamo persi. Certamente bisogna analizzare cosa è accaduto in questi anni. Un esempio può essere la mancata assegnazione delle 44 case popolari. Anche la legge sul testamento biologico è un percorso politico, già c’era tutto nella legge precedente. Come cristiani dobbiamo parlare, forse abbiamo perso il senso di appartenenza a questa città.

Raffaele Natini: mi pongo da molto tempo una domanda. Ad aver perso la nostra unità politica, come cattolici, è stato un vantaggio o uno svantaggio? Il dover dialogare con tutti in modo fraterno e cristiano mi trova d’accordo, ma aver avuto figure di politici che hanno chiesto voti ai cattolici, che poi sono usciti nel momento di votazioni scottanti. Dalla fine della DC abbiamo avuto un riferimento?

Luca Diotallevi: Terni ha il CPP dal 1986 ma, con un’unica eccezione, mai fatta una riunione come questa: questa è pastorale! Se salviamo questo concetto, abbiamo fatto un enorme passo in avanti; noi abbiamo questo all’ordine del giorno. Noi siamo alle prese con una situazione che ha radici remotissime: per parlare della debolezza del rapporto cattolici-politica è necessario sapere che questo arriva da fine ‘800 nell’Umbria meridionale, luogo in cui tutto è arrivato “in ritardo” a causa del devozionismo. È a questo livello che dobbiamo porre la nostra consapevolezza, per questo è necessario un discernimento ecclesiale su questi temi. La nostra situazione è gravissima, non solo dal punto di vista politico, ma da ogni punto di vista, soprattutto quello demografico, con un aumento dei costi per la collettività. In queste condizioni la domanda è quella sulla speranza cristiana, che è realistica: non abbiamo grandi prospettive risolutrici, dobbiamo provare a fare opera di collazione delle pochissime possibilità rimaste (in questo la Chiesa ha una grande responsabilità) e abbiamo un grande rischio. Il tempo in cui stiamo vivendo è un tempo di strumentalizzazione della religione in politica, ma siamo impreparati, perché potremmo abboccare a simboli religiosi. La religione in politica prende la via della mediazione. Noi come Chiesa dobbiamo praticare la via della speranza, raccogliere le cose per cui vale ancora la pena batterci: abbiamo le ultime occasioni da cogliere per invertire la tendenza. Come Chiesa dobbiamo prendere atto della svolta del Vaticano II nella dottrina sociale della Chiesa, che ha interrotto cinque secoli dell’attenzione al sociale: oggi il dramma è che abbiamo uno straordinario magistero sociale della Chiesa, ma i cattolici sono rimasti agli anni ’50; l’aggiornamento teologico ha quindi una primarietà assoluta. Dobbiamo rimettere mano al convegno 2008: quell’agenda forse è ancora valida. La Chiesa non deve dominare la città, ma deve tenerla unita. Terni non ha più un posto in cui riflettere su sé stessa: l’urgenza della Chiesa non è occupare, ma rifare città, richiamando non solo la politica, ma tutti i soggetti. Il contributo che può dare l’AC è quello del discernimento. Dopo la fine della DC abbiamo avuto cattolici nei partiti, ma loro che hanno fatto? Il problema non è delle scelte, ma è quello della cultura degli indipendenti: uno dei problemi è non essere organizzati, poiché la politica è lotta collettiva. Piano piano come Chiesa abbiamo da fare formazione, dare spazio alla città e dare sostegno spirituale alla politica. Necessaria anche una grande cura della festa del Corpus Domini di quest’anno, per dare un discorso di speranza che parte dall’Eucarestia.

Don Giorgio Brodoloni: il CPD è il luogo doveroso in cui fare ciò che stiamo facendo. Non riesco, se non a livello teologico, a vedere il soggetto Chiesa nella nostra diocesi. Quando vediamo il tessuto della società che si è disintegrato, da dove partiamo? Da rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità, come dice il papa nella *Christi Fideles Laici*. Non è facile pensare al ‘cosa fare’, ma è prioritario il ‘chi’. Da noi impera il devozionismo, che comunque ci vuole. A queste grandi problematiche, chi risponde? Come rispondiamo? Mi pare che noi cristiani mettiamo presunzione: puntiamo il dito, ma dobbiamo ricordarci che siamo dentro la società. Non sarà che tra tutte queste problematiche socio politiche la domanda fondamentale non sia come rifare il tessuto della Chiesa? Non in maniera devozionistica, ma secondo l’incarnazione e il Concilio Vaticano II.

Augusto Magliocchetti: pur non essendo proprio dei cristiani quello di cercare responsabilità personali, non possiamo non riflettere su quanto successo negli ultimi 10 anni, soprattutto per capire gli errori fatti e non ricaderci di nuovo. Non possiamo neanche illuderci che rimuovendo o penalizzando alcuni soggetti noi troviamo la soluzione. Potremmo anche trovarci a banalizzare i problemi, cioè le soluzioni, cioè i soggetti che dovrebbero gestire le soluzioni. Chiunque saranno i soggetti che amministreranno questa società non possiamo immaginare che siano monadi, che non hanno alle spalle una società che deve spingerli e dare idee e contributi per lo sviluppo. In questo senso possiamo recuperare la funzione della comunità ecclesiale che può essere luogo e ambiente in cui si cerca di individuare i possibili percorsi a cui dobbiamo far ricorso per tentare di modificare questo trend discendente. Dobbiamo stare attenti: potremmo trovarci in una situazione molto simile a quella di 4-5 anni fa, in cui quei poteri/gruppi che hanno determinato questa criticità non faranno passi indietro, ma cercheranno di trovare soggetti da presentare per proseguire le prassi di gestione dell’attività pubblica che ci hanno caratterizzato. Dei 4-5 giovani entrati in consiglio comunale il 70% era dell’associazionismo cattolico: siamo riusciti a bruciare la loro speranza; noi come cattolici dobbiamo denunciare tutto questo.

Don Marcello D’Artista: verso il “confine” della diocesi, il bacino di Amelia, si incrociano diversi discorsi, il ternano, il viterbese e l’orvietano da cui si sentono i diversi discorsi politici. È necessario ritrovare punti di contatto con la gente, in cui ognuno deve dare il suo contributo. Mi preoccupa che ci siamo disinteressati del “Cesare” perché ci è stato detto di dare a Dio quel che è di Dio, ma Gesù dice di dare il nostro impegno, ci dice di essere lievito della nostra società. La società attende persone concrete, capaci di testimoniare. In alcune persone c’è ancora la necessità di maestri che aiutino: riflettiamo su questa situazione in cui dobbiamo tornare a dire e a dare questa occasione al “Cesare” di testimonianza di bene, rispetto, giustizia. Le feste ferminiane senza folklore potrebbero non esistere: e la parte cristiana? E la parte di cittadino? Il mondo attende ancora qualcosa, dobbiamo essere lievito, non crociati.

Don Stefano Mazzoli: già due anni fa il vescovo parlava di città depressa, con poche prospettive. I ternani sono poco amanti della propria città, mettono al primo posto i loro interessi. Ci sono degli errori e sono d’accordo che a Terni è mancata l’alternanza. Su questo come cattolici va fatta una riflessione. Mi chiedo quale tipo di Chiesa c’è nella nostra diocesi: i discorsi alti che facciamo qui, spesso non possono essere riportati nelle parrocchie, dove ogni parrocchia prende il “carattere” del suo parroco, che rimane comunque il volano della comunità. A Terni manca una cultura religiosa. Le proposte che facciamo spesso sono di nicchia, se ci contiamo siamo sempre quelli. Dobbiamo chiederci quale amore abbiamo per questa città: ho l’impressione che la Chiesa diocesana abbia spesso l’amore per le piccole cose.

Don Salvatore Ferdinandi: la realtà non è solo quella della città, ma quella di tutto il nostro territorio. Il contributo prioritario che dovremmo dare è la capacità di leggere la situazione, che ha la cifra del cambiamento, da comprendere, capire e governare, non da subire in modo inconsapevole e passivo. La proposta si articolerebbe nel costruire la cultura dell’appartenenza, che a noi manca: di fronte a questo cambiamento la tendenza anche di noi cattolici è quella di ripiegarsi su sé stessi, pensando solo a noi stessi. È attuale l’*I care* di don Milani, che si esplica nell’appartenenza: quanti dei nostri cattolici si sentono appartenenti alla realtà ecclesiale, appartenenti a tal punto da esserne portavoce nel territorio? La realtà ecclesiale deve essere nel territorio, deve essere in dialogo.

Don Matteo Antonelli: nel mondo, nella città, ci sono soprattutto i laici. Un impegno di Chiesa è quello di sdoganare il laicato da un discorso prettamente intra ecclesiale, avviando un processo. Una proposta può essere quella, che già stiamo portando avanti in vicaria, di chiederci se la nostra zona è visitabile: in questo caso la Chiesa può essere un polo catalizzatore delle persone a cui sta a cuore una zona, in questo caso stiamo lavorando su Terni nord.

Don Luca Andreani: necessaria la differenza tra appartenenza politica e partitica. L’appartenenza vissuta nel piccolo porta al campanilismo, al partitismo, al non sentirsi responsabili quando non si governa. Lo spirito che può unirci tutti e portarci all’amore per la città è quello profetico e critico. È necessario che qualcuno come cattolico alzi la voce con e per tutti su cose che sono della città e per la città.

Don Luciano Afloarei: necessario trovare percorsi di formazione politica cristiana per i giovani. Forse la formazione politica di un giovane non si interseca con la sua formazione di fede: tutto questo può nascere dalle nostre paure. Pare che a volte la politica sia un mondo che non deve toccare noi cristiani, soprattutto noi preti. Dobbiamo recuperare nel presbiterio queste riflessioni e portarle avanti.

Don Giorgio Brodoloni: sono preoccupato che un politico possa dire cosa dobbiamo fare come Chiesa. Per questo necessario rifare il tessuto cristiano.

Vescovo: nella nostra diocesi siamo debitori a noi stessi e alla società in cui ci troviamo di una riflessione approfondita su cosa è successo alla nostra diocesi; abbiamo dimenticato che la nostra diocesi è stata “commissariata”, così come il comune oggi: soprattutto dal punto di vista economico questo è gravissimo. Non ci siamo dati la possibilità di una riflessione seria del perché la nostra diocesi è arrivata al commissariamento: qualche riflessione è stata fatta, ma è prevalso in sacerdoti e laici il processo psicologico della *rimozione*. Dovrà essere motivo di orgoglio e giustizia restituire quanto abbiamo ricevuto in prestito. Anche noi dobbiamo risalire la china, non rimuovendo. Il CPP e il Consiglio presbiterale devono riflettere su questi temi. Mi piace l’espressione “Per amore del mio popolo”: non spendiamo la vita per questo popolo in maniera distratta. La diocesi ha vissuto un momento di grande intensità nel convegno del 2008, ma quello è stato un momento di grande esplosione, il cui fuoco si è gradatamente spento. Non si è dato continuità a quelle riflessioni, che non sono arrivate in periferia. L’unico modo di farle arrivare è andarci di persona: non potete immaginare la meraviglia e la gioia delle persone quando vedono il vescovo in visita pastorale. Necessario avere antenne che ci aiutano a percepire il senso dei cambiamenti: in questo tempo con voi non abbiamo avuto queste antenne abbastanza dritte per cogliere i cambiamenti dai vari e diversi punti di vista. “Per amore della città”, anche se alcune cose sono mancate, la diocesi ha fatto tanto in questi anni e in quelli passati, vedasi ciò che ha fatto la Caritas. Tuttavia, cosa la gente ha percepito? Siamo stati messi accanto ad altre associazioni di volontariato, che fanno comunque cose encomiabili. Siamo riusciti a far percepire che tutto ciò che abbiamo fatto è stato per amore del Signore e dei fratelli? Questi sono gesti profetici, ma non basta. A mio avviso è importante che nella diocesi ci sia un osservatorio socio politico: dei cristiani che insieme alla luce della Parola riflettono sulla realtà e che riescono a darle senso. Dobbiamo creare una scuola di formazione politica, per apprendere gli strumenti. Spesso diciamo ai laici di impegnarsi nel sociale, ma poi li abbandoniamo, tirandoci anche indietro nei momenti difficili. Dobbiamo avere il coraggio di dire se vengono fatte scelte sbagliate. E’ necessario chiedere ai nostri amministratori il perché di certe scelte fatte in un certo territorio: dobbiamo farlo come cittadini che sono cristiani. È bene fare discernimento come oggi, per aiutarci gli uni gli altri e insieme al vescovo. Diversi politici, durante il periodo elettorale, chiedono di incontrare il vescovo: il vescovo è ben lieto di incontrarli, per dare uno specifico contributo, ma per avere idee chiare ho bisogno del vostro aiuto per mettere in luce i punti necessari.

Don Paolo Carloni: abbiamo rischiato di essere sempre ammortizzatori sociali, senza risolvere problemi. Il nostro obiettivo nell’immediato spesso è quello di dare risposte. Spesso siamo stati considerati solo deboli voci singole: condivido l’idea di un osservatorio che si fa portavoce di un contributo, sottolineando le necessità.

**2.** Il vescovo chiede il punto di vista e la valutazione dei membri del CPD in merito alle proposte fatte, chiedendo se questa è la strada giusta o se dobbiamo ancora ripensarla. Per la festa di san Valentino abbiamo chiamato alla riflessione su un tema particolare, quest’anno è stato il lavoro (in coincidenza con i 150 anni dell’AC) soprattutto in riferimento ai giovani e alla famiglia. Abbiamo anticipato la festa alla domenica, per la coincidenza con le Ceneri: alcuni momenti importanti sono stati i pellegrinaggi delle foranie alla basilica di san Valentino (sogno sempre il pellegrinaggio delle foranie alla chiesa madre della diocesi); il trasferimento dell’urna del Santo alla cattedrale, così come tutti i momenti precedenti, successivi al pontificale. Ho presieduto la Messa nella basilica di san Valentino il 14 febbraio, i frati della basilica aspettavano il vescovo anche alle altre celebrazioni (25° matrimonio, 50° matrimonio), ma non si sono ricordati degli impegni della visita pastorale. Per mostrare rispetto e attenzione verso le Istituzioni, ho insistito col sindaco per organizzare insieme la conferenza stampa prima della festa.

Don John Mc Elroy: La festa di quest’anno con la processione è stato un bel segno per la città, che ha una potenzialità enorme di crescere come festa. Non riesco a digerire che un Ordine che gestisce una basilica ci dica cosa fare e non fare. Questa festa ha una grande potenzialità di muovere la città, ma dobbiamo coinvolgere di più la città.

Don Luca Andreani: per la città san Valentino è il 14 febbraio. Dobbiamo far collimare la festa con questo evento importante. C’è stata una buona partecipazione.

Maria Grazia Proietti: deve essere sottolineato meglio che è la comunità cittadina che si riunisce attorno al suo patrono nella cattedrale. San Valentino è un dono per tutta la città: non deve essere interpretata come una sottrazione alla basilica. È un segno importantissimo, così come il Corpus Domini, segno di Gesù che cammina nelle nostre strade.

Don Paolo Carloni: credo che occorra tempo. La devozione, anche se non pienamente matura, non è da sottovalutare. Diventa un segno se non viene celebrata la Messa domenicale prima del 14 febbraio, che si fa solo in cattedrale. È segno di un patrono solo se nessuna comunità si sente esentata da quella celebrazione. Potrebbe essere un cambiare giorno per dare il significato che vogliamo.

Luca Diotallevi: grazie a nome dell’AC per l’appoggio dato al 150° anniversario della fondazione, che è stata per tutti e che non avremmo potuto fare da soli. Il giudizio è positivo. Se abbiamo uno sguardo lungo le tensioni ecclesiali stanno scemando, anche se ne rimarranno; la scelta pastorale di collegare patrono e cattedrale si sta affermando, anche se forse ci vorranno 10-20 anni. Positiva è stata l’omelia del vescovo: molto azzeccata per il momento e il significato; che sia stata strumentalizzata è segno che sia andata a cogliere nel centro. Positivo che una delle iniziative sul lavoro nella festa di san Valentino si sia svolta dentro una scuola, senza aver incontrato resistenze: è un’inversione di tendenza. Come cattolici disponiamo di una teologia della città che non è una banalità, ma un asse portante della salvezza. Tutto questo nostro attivarci trova lì ragioni fortissime, dobbiamo riflettere sul magistero che ci parla del rapporto tra Eucarestia e città.

Augusto Magliocchetti: d’accordo con don Paolo. Quest’anno è accaduto ciò che per due anni non è successo. Forse la partecipazione delle persone non è stata all’altezza delle nostre aspettative, ma è importantissimo che si sia capito il senso della traslazione momentanea di san Valentino in cattedrale. Per ragioni contingenti non conviene celebrare il pontificale la domenica precedente la festa di san Valentino, con giorni intensi fino al 14 per restituire il senso della festa? Un’idea potrebbe essere quella di far incontrare CPD e CPP di san Valentino, per potersi spiegare e parlare.

Don Matteo Antonelli: nel 2021 il 14 febbraio sarà domenica. Un’idea potrebbe essere quella di arrivare a sovrapporre di nuovo festa e pontificale nel 2021. La festa di domenica può permettere a tutti i laici della diocesi di partecipare al pontificale. Ho partecipato a qualche riunione del comitato della festa, ma noto ancora scollamento tra i molti soggetti che ci lavorano: fatichiamo per i troppi progetti paralleli. Se insieme scegliamo un tema, lavoriamoci. Non vogliamo rubare la festa, ma la festa è di tutti.

Luca Diotallevi: attenzione a staccare l’Eucarestia dal 14. Liturgia e festa sono legati, la festa senza Eucarestia sono legate. In questo modo si scindono Chiesa e città.

Vescovo: la cattedrale non può essere emarginata dalla festa del suo patrono. Dobbiamo operare perché tutti si rendano conto che la festa di san Valentino non è del quartiere o di alcuni. Al pontificale, dalla parrocchia di san Valentino non c’era nessuno o quasi: questa è una presa di posizione precisa. Grande è stata la presenza dei fedeli al pontificale, anche grazie all’aiuto dei parroci, che non hanno celebrato la Messa quella domenica.

Maurizio Leonardi: questa è la nostra cultura religiosa. Pian piano riusciremo a crescere.

Don Salvatore Ferdinandi: molto bello il coinvolgimento dei giovani il sabato sera nella fiaccolata da san Valentino alla cattedrale. Limitante l’orario e che abbia poco coinvolto le persone perché compie un percorso marginale.

\* Don Stefano Mazzoli presenta la festa della famiglia, legata agli eventi di san Valentino. Evento pensato per coinvolgere e legare le famiglie cristiane, che si sentono appartenenti alla Chiesa. L’evento sarà sabato 17 e domenica 18 marzo.

\* Il vescovo rilancia l’idea di fare nel mese di maggio un incontro dei cresimandi/cresimati della diocesi. Don Giorgio Brodoloni e Luca Diotallevi ricordano che questi eventi sono stati fatti. Don Stefano Mazzoli crede che sia necessario un impegno corale per portare avanti questo evento. Luca Diotallevi sottolinea come sia fondamentale l’ecclesialità: al centro c’è il vescovo e l’Eucarestia, per questo deve occuparsi l’AC. Don Luciano Afloarei sottolinea l’età dei ragazzi di cui parliamo. Il vescovo ricorda come molti ragazzi non sanno di far parte di una comunità ecclesiale; occorre predisporre un canovaccio preparato da un gruppo animatori, in cui poi i ragazzi di ogni gruppo preparano qualcosa di particolare per sentirsi impegnati e convocati, il gruppo animatori fa poi una testimonianza e anima lo sketch; se lo riteniamo necessario dei segni e un pellegrinaggio in cattedrale. Man mano negli anni si potrebbero coinvolgere i gruppi che hanno già fatto la cresima. Già la diocesi è così frastagliata, lasciare le cose così può sembrare uno spreco. Don Luciano Afloarei sottolinea come sia necessario farlo; forse maggio può essere un periodo scomodo, meglio giugno. Si può chiedere alle associazioni di presentarsi per testimoniare l’esistenza di un cammino dopo la cresima. Una data possibile per questo evento sarebbe il 20 maggio, che sarebbe la Pentecoste. Don Matteo Antonelli sottolinea come sia necessario vedersi da ora per organizzare. La proposta per il luogo in cui organizzare è l’anfiteatro Flavio. Il vescovo chiede che si veda un gruppo composto da pastorale giovanile, vocazionale e ufficio catechistico, con AC e scout. Don Luciano Afloarei convocherà questo gruppo.

\* Il vescovo comunica che la chiesa di sant’Alò, attualmente affidata agli ortodossi, e la casa, attualmente in stato di disfacimento, dopo essere ristrutturate verranno destinate a casa del clero, in attività e non. La CEI finanzierà parte dei lavori; confidiamo in altri benefattori (Carit?). Al piano terra verranno lasciate delle stanze disponibili per associazioni, gruppi e movimenti. Per quanto riguarda gli ortodossi il discorso è un po’ complesso, poiché non vogliono trasferirsi in altra chiesa, che è stata loro offerta.

Alle 19:17 con una preghiera finale il CPD si conclude.